

Cantieri di Storia X
La storia contemporanea in Italia oggi: ricerche e tendenze
Modena 18-20 settembre 2019

Panel Temi e approcci di storia ambientale italiana.

Tourism will tear us apart
Per una storia ambientale del turismo di massa in Italia

Elisa Tizzoni
Università di Pisa

Elisa Tizzoni

Tourism will tear us apart: per una storia ambientale del turismo di massa in Italia

In un saggio bibliografico di alcuni anni fa, Scott Moranda presentava le principali linee di indagine della storia ambientale applicata al turismo, individuando le potenzialità di questo filone di ricerca nella sua trasversalità rispetto a diverse prospettive e approcci:

The environmental history of tourism [...] builds a bridge between older cultural histories of tourism and a resurgent interest by historians in material and economic history¹.

Moranda notava che, mentre gli storici del turismo hanno indagato le modalità con le quali l'ambiente naturale è stato immaginato, ricreato, consumato e, talvolta, difeso da parte dei viaggiatori, gli storici ambientali hanno preso in esame il processo di *co-produzione* dello spazio turistico, battendo piste già percorse dagli storici culturali, in primo luogo, ma anche dagli storici dei consumi, dalla storia coloniale e post-coloniale.

Scorrendo la pur ampia bibliografia consultata dall'autore, colpisce il fatto che la maggior parte dei testi citati tratti delle ricadute del turismo sull'ambiente da prospettive estremamente diversificate, mentre il numero di ricerche afferenti alla storia ambientale che hanno affrontato questo tema è decisamente scarso e, per giunta, spesso si tratta di opere nelle quali l'analisi delle pratiche turistiche è strumentale rispetto ad altri obiettivi di indagine.

Un secondo aspetto degno di interesse è la totale mancanza di riferimenti ad autori italiani.

Le ragioni di questa assenza potrebbero essere ricondotte al ritardo con il quale il tema del turismo ha assunto dignità scientifica presso gli studiosi italiani, nonostante la posizione dominante assunta precocemente dal nostro paese nei mercati turistici; si potrebbe inoltre ricordare che la storia ambientale in Italia è ancora una disciplina "giovane", che attende di dispiegare tutte le proprie potenzialità e di ottenere il riconoscimento internazionale che merita.

Tutte queste motivazioni, pur ragionevoli, non esauriscono il nodo storiografico posto dall'articolo di Moranda, richiedendo dunque una riflessione più approfondita su presenze, assenze e obiettivi futuri di una storia ambientale italiana applicata allo studio del turismo.

¹ Scott Moranda, "The emergence of an environmental history of tourism", in *Journal of Tourism History*, 7(2015), fasc. 3, pp. 268-289, p. 270.

In questo contributo, pertanto, passeremo in esame la letteratura esistente per individuare le linee di ricerca applicate dalla storia ambientale del turismo in Italia; nella seconda parte prenderemo in esame un caso di studio concreto, rappresentato dalla Val di Magra, piana fluviale situata nell'estremo Levante ligure; da ultimo, ipotizzeremo possibili strumenti metodologici e ambiti di indagine per la storia ambientale del turismo del futuro.

Don't bother trying to find her, she's not there: alla ricerca di una storia ambientale del turismo in Italia

Come abbiamo anticipato, l'affermazione del turismo nel mondo contemporaneo, specialmente se analizzata nell'epoca dei consumi di massa, rappresenta un terreno di indagine in gran parte inesplorato per la storia ambientale italiana.

Tuttavia, le riflessioni sul ruolo del turismo nelle trasformazioni materiali ed immateriali del territorio e delle sue rappresentazioni, seppur sviluppate all'interno di opere dedicate prevalentemente ad altri temi, sono state numerose e di ampio respiro.

Uno dei contributi di maggior rilievo è stato offerto da Luigi Piccioni, che nella sua nota opera dedicata alla prima fase di sviluppo dei movimenti ambientalisti italiani si è soffermato sul contributo del Touring Club per la diffusione di una migliore conoscenza del patrimonio naturalistico e paesaggistico della Penisola da parte dei suoi stessi abitanti, propedeutica alla nascita di una vera e propria coscienza ecologica:

Attraverso questa intensa e ramificata opera di scoperta, di classificazione e di divulgazione del patrimonio artistico e paesaggistico nazionale il grosso delle classi dirigenti italiane e una parte assai cospicua del suo ceto medio emergente impara quindi non solo a conoscere il proprio paese in una misura fino a quel momento assolutamente sconosciuta, ma impara anche ad attribuire un valore alle testimonianze monumentali, agli oggetti artistici o naturali in cui s'incarna la storia del paese e ai panorami e le bellezze naturali. Si tratta di un processo che sicuramente non coinvolge la maggioranza degli italiani ma se a partire dal 1905 si manifesterà un embrionale movimento nazionale per la difesa dei monumenti e dei paesaggi, cosa che non era avvenuta davanti agli scempi ambientali e urbanistici successivi all'Unità, sarà anche grazie a questa opera di educazione nazionale².

² Luigi Piccioni, *Il volto amato della Patria. Il primo movimento per la protezione della natura in Italia 1880-1934*, II. ed., Trento, Temi, 2014, pp. 77-78.

Piccioni cita inoltre la collaborazione instauratasi precocemente in Italia tra associazioni per la promozione del turismo attivo, come il Touring Club, e associazioni per la protezione del patrimonio paesaggistico, come l'Associazione nazionale per i paesaggi e i monumenti pittoreschi d'Italia, nata nel 1906 su imitazione del Comitato per i siti e i monumenti pittoreschi del Touring club francese, sintomatica della relazione complementare tra turismo e conservazione dei beni storico-ambientali nell'età liberale³.

È opportuno sottolineare che le considerazioni di Piccioni sul valore eminentemente estetico attribuito al patrimonio naturalistico nella normativa varata durante la Belle époque e da parte dei primi movimenti ambientalisti contribuiscono a chiarire le cause del ritardo della storia ambientale del turismo in Italia.

Come già rilevato da Moranda nel saggio citato, infatti, prima del *cultural turn* che ha investito la storia ambientale negli anni Novanta, la maggior parte delle ricerche indagavano il turismo come espressione del culto della *Wilderness*, particolarmente sviluppato negli Stati Uniti non senza sfumature conservatrici e nazionaliste⁴, mentre aspetti propriamente culturali, come le trasformazioni del paesaggio antropizzato e le rappresentazione/percezione della natura, esulavano dal campo di indagine di questa corrente disciplinare.

Con l'affermazione dell'approccio "culturalista", interessato al processo di costruzione, non solo fisica ma anche intellettuale, della relazione tra uomo e natura, fenomeni complessi come il turismo, che modificano profondamente sia l'aspetto materiale che l'immagine e la reputazione dei luoghi, sono stati oggetto di un crescente interesse.

Nel contesto italiano, tuttavia, l'originaria matrice agrario-industriale della storia sociale, dalla quale la storia ambientale ha attinto abbondantemente e dalla quale provengono i primi storici ambientali nostrani, ha rallentato l'assimilazione delle innovazioni metodologiche apportate dal *cultural turn* e ha dirottato l'attenzione degli studiosi prevalentemente verso i temi dell'industrializzazione, della trasformazione del paesaggio agrario, della gestione e sfruttamento delle risorse, soprattutto idriche, dell'inquinamento negli spazi urbani e della gestione delle catastrofi naturali o presunte tali⁵.

Tuttavia, anche Piero Bevilacqua, padre fondatore della storia ambientale italiana attraverso opere che riflettono appieno il rapporto di filiazione che in Italia lega la storia agraria di matrice marxista

³ Ibidem, p. 137 *et segg.*

⁴ Hal Rothman, *Devil's Bargain: Tourism in the Twentieth-Century American West*, Lawrence, University of Kansas Press, 1998; Marguerite S. Shaffer, *See America First: Tourism and National Identity, 1880–1940*, Washington, Smithsonian Institution Press, 2001.

⁵ Simone Neri Seneri, *Incorporare la natura. Storie ambientali del Novecento*, Roma, Carocci, 2005.

alla storia ambientale, nella sua opera forse più nota, dedicata a Venezia “città d’acqua”, opera numerosi riferimenti, decisamente critici, alla “monocoltura spoliatrice dell’industria turistica”⁶.

La prevenzione sul carattere irriducibilmente negativo del turismo, condivisa da una parte consistente degli intellettuali specialmente dopo l’avvento dei consumi di massa, del resto, ha condizionato a lungo la ricerca storiografica nel suo complesso: se si eccettuano gli studi pionieristici compiuti da Marc Boyer negli anni Sessanta⁷ e da John Walton nel decennio successivo⁸, infatti, è solo dagli anni Novanta che la vacanza è diventata oggetto di una consolidata storiografia⁹.

Un problema analogo si è posto nei confronti di quegli ambienti naturali, come la montagna, per secolo intesi come spazi vuoti e liquidati dagli storici come territori sottoposti ad un inevitabile abbandono perchè toccati solo marginalmente e passivamente dai macro-fenomeni della modernità.

La storia ambientale, ha avuto, tra l’altro, il merito di riportare la montagna (ma un discorso analogo potrebbe riguardare i boschi, le aree umide ed altri spazi “monocromatici” sulle carte geografiche) al centro dell’indagine storiografica come protagonista e non come scenario indistinto delle azioni umane, evidenziando le sue trasformazioni in corrispondenza con i grandi nodi della storia contemporanea.

In questo quadro di studi rinnovato, Marco Armiero ha esaminato sotto diversi aspetti la valorizzazione, talvolta solo sperata, della montagna italiana in diversi contesti geografici tra Ottocento e Novecento.

In particolare, in un contributo dedicato alla montagna nel Sud Italia, Armiero ha evidenziato come nella prima metà del Novecento il Touring Club italiano abbia tentato di proporre una rappresentazione “addomesticata” del patrimonio naturale dell’Appennino meridionale, e dei boschi in particolare, finalizzata ad attrarre i flussi turistici, scontrandosi tuttavia con ostacoli di lungo periodo (la difficile accessibilità, la mancanza di strutture di accoglienza etc.) e con la diffusa percezione dell’ambiente montano come *problema*:

Agli inizi del Novecento sembrano convivere, invece, ancora visioni contraddittorie della montagna e delle sue ricchezze: da una parte essa appariva ancora essenzialmente come problema (si pensi all’impostazione della Commissione TCI su bosco, pascolo e monte), dall’altra iniziava lentamente a emergere un’altra visione, che trasformava in opportunità alcuni dei vincoli e dei limiti di quelle

⁶ Piero Bevilacqua, *Venezia e le acque. Una metafora planetaria*, Roma, Donzelli, 1995, p. 162.

⁷ M. Boyer, “Hyeres, Station d’hivernants au XIXe siècle”, in *Provence Historique*, 12(1962), pp. 139-165.

⁸ J.K. Walton, “Holiday Resorts and Their Visitors: Some Sources for the Local Historian”, in *The Local Historian*, 13(1979), fasc. 6, pp. 323-331.

⁹ John K. Walton, “Welcome to the Journal of Tourism History”, in *Journal of Tourism History*, 1(2009), fasc. 1, pp. 1-6.

regioni (in particolare l'isolamento che ne aveva preservato la natura «incontaminata»). Sappiamo che alla prova dei fatti non fu questa la strada vincente: altri luoghi, altre risorse ebbero la meglio e divennero i catalizzatori dei flussi turistici nel Mezzogiorno¹⁰.

In un'altra opera dedicata alla “green rhetoric” sviluppata dal fascismo per cementare il consenso nella prima fase del Regime, Armiero e Wilko Graf von Hardenberg hanno assegnato all'obiettivo dello sviluppo turistico un ruolo importante tra le determinanti che condussero alla creazione dei primi parchi nazionali italiani, al punto che uno degli esempi più noti, il Parco nazionale dello Stelvio (istituito nel 1935), “seems to have lacked any mission and land-use philosophy that went beyond tourism promotion”¹¹.

Il già citato Luigi Piccioni ha lavorato a sua volta sul controverso rapporto tra conservazione e promozione del patrimonio naturale nel contesto delle aree protette, indagando il caso dei tre parchi nazionali attualmente esistenti in Abruzzo¹².

Accanto al filone di ricerca dedicato ai movimenti ambientalisti, indagati nelle loro relazioni con le associazioni per la promozione del viaggio, e, più in generale, alla dialettica conservazione/sfruttamento nella gestione della montagna e degli spazi boschivi (Armiero, Piccioni) e alla ricostruzione critica del processo di sfruttamento delle risorse naturali, imputando alla diffusione della vacanza diverse forme di consumo di territorio (Bevilacqua), gli studiosi italiani anche percorso anche altre direttrici della storia ambientale contemporanea applicata al turismo.

All'interno di un volume dedicato alla storia dell'identità e delle pratiche di governo regionali nella Toscana del secondo Novecento, Simone Neri Seneri ha fornito un contributo alla storia delle politiche ambientali del Novecento, attraverso un'analisi delle misure attuate dalla Regione Toscana che ha evidenziato come l'amministrazione regionale considerasse il patrimonio naturale un importante asset turistico, da preservare con adeguate forme di tutela, citando l'esempio dei primi parchi regionali in Maremma e nell'area umida di Massaciuccoli, istituiti in aree dove l'industria ricettiva risultava già radicata:

¹⁰ Marco Armiero, “La ricchezza della montagna: il bosco dalla sussistenza al superfluo”, in *Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali*, 44(2002), pp. 65-96, pp. 92-93; all'interno di questo saggio, Armiero rileva più volte la mancanza di un consolidato filone di ricerca sulla storia della montagna meridionale e sui tentativi di trasformarla in un prodotto turistico.

¹¹ Marco Armiero, “Green Rhetoric in Blackshirts: Italian Fascism and the Environment”, in *Environment and History*, 19(2013), fasc. 3, pp. 283-311, p. 308.

¹² Luigi Piccioni, *La natura come posta in gioco. La dialettica tutela ambientale-sviluppo turistico nella storia della 'regione dei parchi'*, in Massimo Costantini e Costantino Felice (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni. Abruzzo*, Torino, Einaudi, 2000, pp. 921-1074; si veda anche: Luigi Piccioni, *Nature Preservation and Protection in Nineteenth and Twentieth-Century Italy, 1880-1950*, in Marco Armiero, Marcus Hall (a cura di), *Nature and History in Modern Italy*, Athens, Ohio University Press, 2010, pp. 251-268.

Vale la pena notare che i due parchi nacquero, pur dopo lunga gestazione, su sollecitazione degli enti locali, tra loro consorziati, e con il coinvolgimento dei proprietari dei terreni ricadenti nell'area tutelata, a sancire la co-mune scelta di una valorizzazione turistica che fosse al tempo stesso alternativa ad insediamenti produttivi di tipo industriale e, però, rispettosa delle potenzialità a lungo termine del territorio¹³.

La ricerca sulle trasformazioni materiali indotte dal turismo e sul consumo di risorse ad esso associato, che pure rappresenta uno degli ambiti di indagine principali della storia ambientale, risulta decisamente sotto-rappresentato nelle ricerche sul turismo realizzate da autori italiani.

Federico Paolini ha pubblicato uno dei pochi contributi dedicati a questi temi, anch'esso, riferito al territorio toscano, dove si propone una sintetica analisi dell'impatto del turismo di massa sull'ambiente della costa centro-meridionale della regione, attraverso riferimenti al processo di erosione costiero e al consumo e inquinamento delle risorse idriche¹⁴.

I cenni alle conseguenze ambientali della "mise en tourisme" sono numerosi, sebbene generalmente frettolosi, nelle ricerche che ricostruiscono le trasformazioni del paesaggio e del processo di sfruttamento delle risorse naturali in epoca contemporanea in contesti territoriali circoscritti¹⁵.

Tourism will tear us apart, again: turismo e ambiente in Val di Magra tra ambizioni e fallimenti

Con il toponimo Val di Magra si indica l'area affacciata sul Mar Ligure situata lungo il basso corso del fiume omonimo¹⁶, comprendente sette comuni che, dal punto di vista amministrativo, ricadono nella Provincia della Spezia, al confine con la Toscana.

Le caratteristiche dell'ambiente fluviale, come vedremo, hanno costituito un punto di forza e, nello stesso tempo, un limite per i progetti di valorizzazione turistica messi in campo per questa zona nel secondo Novecento.

¹³ Simone Neri Serneri, *Politiche ambientali e governo del territorio*, in Idem (a cura di), *Alle origini del governo regionale. Culture, istituzioni, politiche in Toscana*, Roma, Carocci, 2004, pp. 110-146; p. 137.

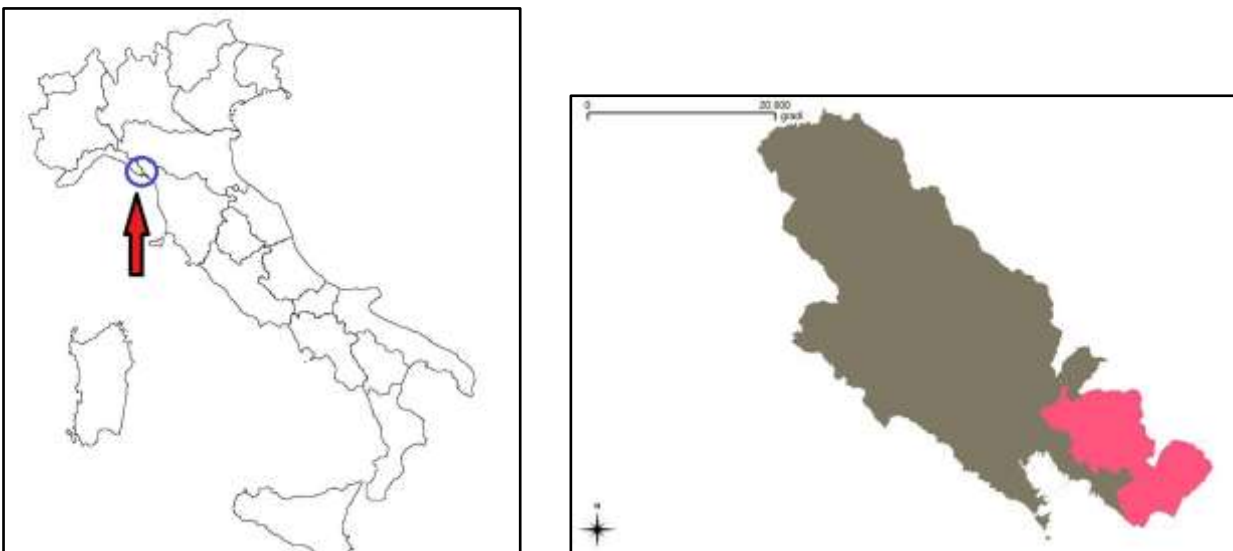
¹⁴ Federico Paolini, "Salting Fresh Waters. Industries, Tourism and the Environment on Tuscany's Central Southern Coast", in *Storia e Futuro*, 29(2012),
url: <http://storiaefuturo.eu/salting-fresh-waters-industries-tourism-and-the-environment-on-tuscany-s-central-southern-coast/> [consultato il 12 agosto 2019].

¹⁵ Ottavia Aristone, Anna Laura Palazzo, *Un fiume, una campagna, una città. Le "terre basse" lungo il Pescara*, in Simone Neri Serneri, Gabriella Corona, (a cura di), *Storia e ambiente. Città, risorse e territori nell'Italia contemporanea*, Roma, Carocci, 2007, pp. 141-156 (all'interno di questo stesso volume si veda anche: Melania Nucifora, *Naturale, rurale, urbano. Monte e costa nel territorio ionico etneo*, pp. 38-54; Roberto Paisi, *Le forme d'Igea e le persuasioni di Prometeo. Fabbriche, sanatori e città giardino a Napoli*, pp. 123-140).

¹⁶ Il fiume Magra, lungo circa 70 chilometri, ha un bacino idrografico esteso per 1698,5 km² tra Liguria e Toscana.

L'alta piovosità imputabile alla vicinanza con le Alpi apuane e le caratteristiche litologiche del bacino, responsabili dell'accentuata erodibilità delle sponde, determinano il carattere torrentizio del fiume, la mobilità del suo alveo e, soprattutto, ricorrenti alluvioni.

Fig. 1: collocazione geografica della Val di Magra rispetto all'Italia e alla provincia della Spezia.



Fonte: rielaborazioni dell'autrice su dati del Geoportale della Regione Liguria.

A causa della relativa lontananza da grandi poli industriali e centri urbani maggiori, le coste della Magra sino agli anni Cinquanta hanno conservato pressoché intatte le caratteristiche di un ambiente naturale incontaminato, specialmente presso la foce, interessata parzialmente dalla presenza di una tenuta agricola e scarsamente urbanizzata, se si eccettua la presenza di piccoli borghi tradizionali cari ai viaggiatori proprio perché esclusi da ogni forma di modernizzazione:

Percorrendo la strada asfaltata che costeggia la sponda destra della Magra, noto, attraccati agli argini erbosi, piccoli battelli, barche da pesca, qualche legno da trasporto. Questo ambiente sarebbe piaciuto a Jack London se fosse venuto a scrivere avventure da queste parti. [...] Arrivo alla frazione marina di Ameglia. Poche case, una bella trattoria accogliente, mostra la lista di prelibati piatti di pesce. Sopra i brevi spalti in cemento che difendono l'abitato dai colpi del mare aperto, si vedono piccole e graziose costruzioni balneari. [...] Anche sull'altra sponda del fiume l'abitato prende piede, si spinge sino alle nuove spiagge che corrono verso Marina di Carrara alla conquista di

un prossimo avvenire balneare. Quell'abitato che io vedo a duecento metri di distanza è un'altra frazione di Ameglia e prende il nome di Fiumaretta¹⁷.

A partire dalla metà del secolo, tuttavia, a causa dello sviluppo di nuovi settori economici (prevalentemente cantieristica navale e industria manifatturiera), dell'adozione di metodi intensivi nell'agricoltura locale e dell'estesa urbanizzazione, l'ambiente fluviale fu interessato da profonde trasformazioni, che ne alterarono i fragili equilibri ecologici.

L'intensa attività di estrazione della sabbia fluviale e il crescente prelievo di acqua dal corso del fiume per usi privati, agricoli e industriali, ridussero la larghezza del letto del fiume fino all'80%, uno dei valori più alti registrati nel sistema idrografico dell'Italia centro-settentrionale¹⁸.

Questi mutamenti, tuttavia, non impedirono che nel dopoguerra ospiti illustri, come Vittorio Sereni, Eugenio Montale, Vittorini, Italo Calvino e l'editore Giulio Einaudi sceglieressero Bocca di Magra, borgo appartenente al comune di Ameglia collocato sulla sponda destra della foce del fiume, come meta di villeggiatura e "rifugio" nel quale dar vita a nuove solidarietà e a vivaci scambi intellettuali. Nei primi anni Sessanta, pertanto, accanto alla presenza di villeggianti di élites, attirati dalla presenza degli intellettuali menzionati, si era sviluppata una embrionale offerta ricettiva, con la costruzione di alcuni hotel e seconde case negli spazi "vuoti" presenti nell'abitato di Fiumaretta, località sulla sponda sinistra del fiume, peraltro senza dotare le nuove costruzioni di infrastrutture e servizi adeguati (parcheggi, fognature ecc.).

Queste contraddizioni scoppiarono nel 1960, quando l'impresa Montemarcello S.p.A., emanazione di una delle maggiori società immobiliari romane, Condotte immobiliare, acquistò diversi appezzamenti di terra presso il promontorio di Montemarcello, sovrastante Bocca di Magra, e presentò alle autorità locali un progetto che prevedeva la costruzione di un insediamento residenziale.

Questo piano scatenò le proteste e poi la mobilitazione degli intellettuali che avevano scelto Bocca di Magra come *buen retiro*, che fondarono il comitato "Società degli amici di Bocca di Magra" (d'ora in avanti Società), composto da più di 80 membri, tra i quali Giulio Einaudi, Vittorio Sereni, gli scrittori Mary McCarthy, Jean Bloch-Michel e Italo Calvino, con lo scopo di "preservare i caratteri naturali dell'estuario e favorire un più ordinato sviluppo economico e sociale di questa parte del nostro paese"¹⁹.

¹⁷ Renato Albanese, "Lungo il litorale della Lunigiana", in: *Le Vie d'Italia*, 12(1957), pp. 1522-1523.

¹⁸ Nicola Surian *et al.*, Channel adjustments in northern and central Italy over the last 200 years, in L.Allan James *et al.* (a cura di), *Management and Restoration of Fluvial Systems with Broad Historical Changes and Human Impacts*, in Geological Society of America Special Papers no. 451, 2009, pp. 83-95.

¹⁹ Archivio storico della Regione Liguria (d'ora in avanti ASLIG), fondo EPT La Spezia, Manifesto della Società degli amici di Bocca di Magra, s.d.

In una lettera indirizzata al presidente dell'Ente provinciale del turismo della Spezia e a numerosi attori istituzionali dal portavoce della Società, Giulio Einaudi, si ribadiva che anche i turisti, in virtù del loro contributo all'economia locale, avevano diritto ad esprimersi nel dibattito sul futuro di Bocca di Magra e del suo patrimonio ambientale, con la convinzione che

Il Magra deve restare quello che è: una mediazione fra costa e campagna, una pausa di silenzio tra la Versilia e il Golfo di La Spezia²⁰.

In risposta a questa mobilitazione, uno degli architetti più noti dell'epoca, Giancarlo De Carlo, che faceva parte dei circoli intellettuali che avevano dato vita alla Società, fu incaricato dal Comune di Ameglia di redigere il nuovo Piano regolatore: nella proposta presentata da De Carlo nel 1962 si confermava la presenza di nuove costruzioni a Montemarcello, ma sotto forma di due insediamenti circoscritti anziché nella forma di abitato sparso, come progettato da Montemarcello Spa.

La Società degli amici di Bocca di Magra si schierò a favore del Piano De Carlo e continuò la sua mobilitazione pubblica, affermando che la foce del fiume avrebbe dovuto preservare la propria identità senza rincorrere lo sviluppo turistico di massa, su imitazione della vicina Versilia, sollecitando l'impegno di istituzioni e popolazione locale per la tutela dell'ambiente fluviale (attraverso limitazioni alla costruzione di edifici residenziali e attività economiche lungo le sponde, la costruzione di fognature e percorsi pedonali etc.).

I residenti risposero con decisa ostilità alla campagna della Società, raccogliendo persino il supporto del parroco e sulle pagine della stampa locale si dichiararono favorevoli alla lottizzazione di Montemarcello SpA, nella convinzione che essa avrebbe recato occasioni di lavoro e nuovi servizi pubblici grazie all'allacciamento alla fognatura e all'illuminazione pubblica che sarebbero state realizzate dall'impresa romana, riassumendo le loro rivendicazioni nell'espressione "meno sentimentalismo, più cemento"²¹.

La disputa sul futuro di Montemarcello, dunque, agli occhi della popolazione si trasformò in uno scontro tra "milanesi", a favore della conservazione e dunque della stagnazione economica e sociale, e "romani", portatori di innovazione e benessere, toccando momenti di tensione particolarmente esplosivi nel corso di alcuni incontri pubblici svoltisi nel 1962 che attirarono l'attenzione della stampa nazionale:

²⁰ ASLIG, fondo EPT La Spezia, Lettera di Giulio Einaudi a destinatari multipli, 24 agosto 1961; nella lettera Giulio Einaudi sintetizzava efficacemente i caratteri originari dell'ambiente di Bocca di Magra in "spiaggia, scoglio, fiume e collina".

²¹ A. Domenighini, "Deciso parere degli abitanti di Montemarcello: il 'piano regolatore' frena lo sviluppo del paese", in *Il Secolo XIX*, 21 novembre 1962.

Chi sono i veri contendenti? Perchè quello che ho visto qui a Bocca di Magra è stato uno spettacolo inconsueto, stranissimo: un paese intero ha preso d'assalto, testualmente, un gruppetto di "poeti". [...] Ma uno, dal di fuori, grida: "I romani ci hanno aiutato, i milanesi no, e adesso ci vogliono ingannare. Abbasso i milanesi". [...] Sono proprio questi i nostri nemici? Si chiederà stanotte qualcuno dei trecento abitanti di Monte Marcello [...] e se la ragione fosse dalla loro parte?²².

Nel 1963 anche Antonio Cederna, uno dei maggiori intellettuali italiani impegnati nella causa dell'ambientalismo, dalle pagine de *Le Vie d'Italia*, rivista del Touring club italiano, lanciò un grido d'allarme per il danno ambientale che sarebbe stato recato dalla lottizzazione al promontorio di Montemarcello, tra i pochi lembi di Liguria non ancora cementificati e irrimediabilmente deturpati²³.

Alla fine il piano De Carlo fu messo da parte e la Montemarcello Spa ottenne le concessioni edilizie richieste; tuttavia, anche a seguito di una campagna di mobilitazione lanciata da *Italia Nostra*, la Soprintendenza alle Belle Arti della Liguria vincolò buona parte dell'area interessata dal progetto, impedendo la completa realizzazione dell'insediamento.

Contemporaneamente, anche un altro tentativo di valorizzazione turistica del litorale presso la foce del Magra non ottenne gli ambiziosi obiettivi prefissati.

Nel 1959, infatti, il Comune di Sarzana si era dotato di un Piano regolatore nel quale Marinella, borgo rurale situato sulla sponda sinistra della foce del Magra, era classificata come zona turistica, creando così le condizioni perché la società bancaria Monte dei Paschi, proprietaria di una vasta tenuta agricola in quest'area²⁴, superato l'iniziale scetticismo verso le potenzialità turistiche di questa presentasse un progetto per la costruzione di abitazioni lungo la costa.

Tuttavia le trattative tra l'amministrazione comunale di Sarzana e Monte dei Paschi, portate avanti con la consulenza del già citato architetto De Carlo con l'obiettivo di coniugare sviluppo economico e sostenibilità attraverso la richiesta di misure compensative da parte del gruppo bancario, naufragarono quando il vicino comune di Ortonovo approvò una vasta lottizzazione presso l'area di Luni Mare, confinante con Marinella. L'esito di questa impasse fu l'estesa lottizzazione della foce sinistra del Magra presso la linea di costa, dando vita ad un abitato disordinato e privo di servizi fondamentali, interessato da preoccupanti fenomeni di degrado ambientale e sociale

²² Marco Nozza, "La predica inutile", in *L'Europeo*, 9 dicembre 1962, pp. 26-27, p. 24.

²³ Antonio Cederna, "Guasti e scontri lungo la costa toscana", in *Le Vie d'Italia*, 4(1963), pp. 414-424.

²⁴ Monte dei Paschi di Siena (a cura di), *Le aziende agricole del Monte dei Paschi di Siena*, Firenze-Milano, Electa, 1953.

Una parziale risposta alle criticità ambientali della foce del Magra venne fornita nel 1982, con la fondazione del Parco regionale del Magra, seguita tre anni dalla creazione dell'Area protetta di Montemarcello; i due enti vennero fusi nel Parco regionale di Montemarcello-Magra nel 1995.

Anche dopo la creazione del Parco, tuttavia, la maggior parte delle attività con significativo impatto ambientale (cantieristica, estrazione di sabbia etc.) sono rimaste attive, mentre i tanto attesi interventi per il risanamento e la messa in sicurezza del territorio sono stati realizzati solo parzialmente.

Negli ultimi decenni, inoltre, sono state numerose le esondazioni del fiume presso la foce, talvolta degenerate in vere e proprie alluvioni che hanno causato danni ingenti e scatenato un infinito dibattito su cause e rimedi.

Bright lights and black holes: prospettive e problemi per la storia ambientale del turismo

La scelta di sviluppare una riflessione complessiva sulla storia ambientale del turismo italiano basandosi su un caso di studio che riguarda un'area poco conosciuta, marginale rispetto ai circuiti del turismo e alle grandi trasformazioni socio-economiche del Novecento, potrà forse sembrare un azzardo. In realtà, la *mediocritas* di quest'area dal punto di vista sociale ed economico la rende un ottimo terreno di studio per osservare le trasformazioni nel rapporto uomo-ambiente, dal momento che nella gran parte del territorio italiano e, più in generale, delle coste Mediterranee, il boom economico del secondo Novecento ha favorito fenomeni di urbanizzazione diffusa con la moltiplicazione dei centri "medi" e la frequente sovrapposizione tra funzioni urbane e caratteristiche rurali residuali.

La Val di Magra incarna un idealtipo, ma presenta comunque delle peculiarità che meritano un'analisi approfondita poiché rivelano in maniera più diretta ed evidente la dimensione conflittuale delle trasformazioni ambientali innescate dal turismo; l'ambiguità delle rappresentazioni della natura agli occhi di diverse tipologie di turisti; le contrastate e contrastanti direttrici seguite dai poteri pubblici nel tentativo di plasmare il paesaggio secondo finalità non sempre condivise da tutta la comunità; la resilienza dell'ambiente, pronto a manifestare la sua identità e a affermare la sua autonomia nel processo di co-produzione del territorio.

La storia ambientale, dunque, specialmente quando è storia di conflitti e di fallimenti, può svolgere un ruolo attivo per la tutela della natura ma anche della società, che oggi più che mai percepisce l'ambiente naturale come una forza incomprensibile e minacciosa o, al contrario, come risorsa passiva da plasmare secondo i propri desideri.

Da un punto di vista scientifico, inoltre, l'esame di casi di studio come quello che abbiamo sinteticamente presentato consente di affrontare alcuni aspetti problematici della storia ambientale.

Un primo nodo parzialmente irrisolto, quanto meno nel contesto italiano, è quello del rapporto con le altre discipline: è giunto il momento che anche in un paese, come il nostro, dove spesso si costruiscono steccati disciplinari insormontabili, la storia, e quella ambientale in particolare, riconosca e soprattutto utilizzi il bagaglio concettuale e metodologico elaborato dalle scienze territoriali e sociali. L'Italia non ha avuto un suo Fernand Braudel che gettasse un ponte tra storia e geografia, e neppure un Marc Bloch che, da alunno di Durkheim e Vidal de la Blache, divenisse poi alfiere del dialogo tra storia, geografia e sociologia.

Tuttavia, se la storia ambientale vorrà comprendere appieno le dinamiche evolutive dell'ambiente, non potrà prescindere dai concetti elaborati da queste due discipline, come quello di rururbanizzazione, città lineare, urban sprawl etc.

Pertanto, la storia ambientale italiana avrà un futuro se saprà aprirsi sia ai suggerimenti metodologici del filone della storia ambientale cosiddetto anglosassone, maggiormente sensibile alle acquisizioni delle scienze naturali, che a quello sviluppatosi in area francofona, debitore della scuola degli *Annales* e pertanto più attento ai fenomeni di matrice socio-culturale.

In questo senso, le due direttrici interne alla storia ambientale italiana, quella di matrice agrario-marxista, per la quale la natura è "l'ambito territoriale e spaziale, regionalmente delimitato, entro cui uomini e gruppi, formazioni sociali determinate, vengono svolgendo le proprie economie, in intensa correlazione e scambio con esso"²⁵, e la "nuova" storia ambientale, influenzata dal *cultural turn* e attenta ai più recenti sviluppi della ricerca internazionale, che indaga "le modalità di 'incorporazione' della natura nelle dinamiche sociali"²⁶, non appaiono poi così distanti se si esaminano le tante sfumature del rapporto tra uomo e ambiente offerte da casi di studio concreti.

Concludendo, la storia ambientale in Italia, se vuole consolidare la propria presenza nel panorama storiografico nazionale ed internazionale, non potrà accontentarsi di rincorrere tendenze ed elaborazioni nate altrove, ma dovrà farsi carico di una autonoma e originale rielaborazione di spunti metodologici diversificati e inaugurare nuove piste di indagine, guardando alla storia dell'ambiente italiano come ad un laboratorio di ricerca dalle infinite potenzialità.

²⁵ Piero Bevilacqua, *Tra natura e storia. Ambiente, economie, risorse in Italia*, Donzelli, Roma, 1996, p. 9.

²⁶ Simone Neri Seneri, *Incorporare la natura*, cit., p. 44.